

Maschere

Teatro, musica, danza, cinema, televisione

Il coraggio dell'altra Artemisia

Dall'influente Atossa, moglie di Dario, alla valorosa Artemisia di Alicarnasso, alleata di Serse nella guerra contro i Greci e capace, lei sola, di opporsi alla rovinosa decisione di dare battaglia a Salamina; dalle mogli dei re di Sparta a figure molto più umili. In *Erodoto e le donne* (Carocci, pp. 196, € 22) Matteo Zaccarini indaga la presenza femminile nell'opera del «padre della Storia», svelando un quadro variegato e spesso sorprendente.

Greche
di Alice Patrioli

«**H**o cominciato a leggere la sceneggiatura di *Babygirl* e non sono riuscita a smettere fino alla fine, dopodiché mi sono precipitata a chiamare la regista e ne abbiamo parlato per oltre un'ora: ma avevo già deciso di accettare il ruolo incandescente e deliziosamente controverso della protagonista». Il ruolo è quello di Romy, alta dirigente di una multinazionale, cinquantenne di grande successo professionale con un marito innamorato e due figlie cui dedica il poco tempo libero dai grandi impegni lavorativi. Nel quadro perfetto della sua vita però compare Samuel, un tirocinante ventenne che sembra intercettare in lei ciò che gli altri non vedono: ovvero il desiderio segreto di essere dominata da una figura maschile autoritaria, cui cedere quel controllo con cui ha gestito tutta la sua vita.

Per l'interpretazione sfaccettata e spiazzante di Romy, Nicole Kidman ha conquistato la Coppa Volpi all'ultima Mostra del cinema di Venezia, che non ha potuto accettare di persona perché sua madre era venuta a mancare proprio mentre lei si apprestava a ritornare al Lido. Kidman ha già ricevuto la candidatura ai Golden Globes come Miglior attrice protagonista e probabilmente otterrà anche la nomination agli Oscar: del resto è quasi impossibile ignorare la sua performance coraggiosa e spregiudicata, un caleidoscopio di reazioni a una situazione contemporaneamente imprevedibile e intimamente agognata, che vanno dall'imbarazzo all'appagamento, dal terrore di es-

Premiata con la **Coppa Volpi** a Venezia, candidata ai **Golden Globes** come Miglior attrice protagonista, in corsa per una nomination agli **Oscar**, la stella di Hollywood torna nelle sale italiane a fine mese con «**Babygirl**»: una manager di successo coltiva il desiderio di essere dominata da un tirocinante ventenne. A «la Lettura» dice: «Il film indaga senza censure le sfaccettature del piacere, un'esplorazione sincera del proprio intimo»



Nicole Kidman

Il potere e il sesso visti da una donna

sere scoperta alla rivendicazione di una parte di sé troppo a lungo nascosta, anche agli affetti più cari.

Nel mondo anglosassone *Babygirl* è stato accolto con un misto di plauso e di sconcerto. Da un lato l'«Hollywood Reporter» ha definito il film un «thriller erotico ad alto voltaggio», dall'altro il «Guardian» l'ha descritto come «meccanico e sottovuoto». Ma tutti concordano sull'interpretazione di Kidman «fisicamente e psicologicamente impavida», «audace e brillante» (per citare le stesse due testate).

Nelle mani della regista e attrice olandese Halina Reijn, anche autrice della sceneggiatura e produttrice di *Babygirl*, Kidman è creta modellabile prestata alla manipolazione artistica della sua immagine iconica, tanto di quel viso cui la chirurgia plastica non ha tolto (del tutto) l'espressività, quanto di un fisico longilineo e aristocratico che sembra fatto apposta per suscitare fantasie erotiche hitchcockiane.



Quanto ha contato che dietro la cinepresa ci fosse una mano femminile?

«Non avrei girato questo film se alla scrittura e alla regia non ci fosse stata questa particolare donna: ho molta stima di Halina Reijn, ho amato la spregiudicatezza del suo film precedente *Bodies Bodies Bodies*, e mi sono affidata completamente a lei, anche perché, da attrice, capisce bene fino a dove un'altra attrice può spingersi. *Babygirl* viene da una parte molto profonda di Halina, per questo lei capisce Romy fino in fondo, ed è riuscita a creare intorno a me uno spazio artistico sicuro, malgrado il contenuto della storia sia impegnativo e a tratti pericoloso. Conta anche il fatto che Halina sia un'attrice europea: non credo che un'americana avrebbe potuto scrivere una storia così complessa e stratificata, con questa capa-

di PAOLA CASELLA

cià di raccontare la sessualità in modo libero».

Qualcuno in campo femminile ha trovato discutibile il suo ritratto di una donna di potere segretamente desiderosa di essere dominata.

«Innanzitutto il fatto che in *Babygirl* ci sia una donna al centro della storia, e che non sia un personaggio granitico ma navighi le correnti del proprio desiderio, rende il film originale e interessante. Poi non sono d'accordo sul fatto che Romy sia solo dominata, sa essere anche dominante nel contesto della sua relazione con Samuel (interpretato da Harris Dickinson, ndr): basta pensare alla scena in cui ballano insieme ed è lei a condurre la danza. C'è anche chi, fra gli spettatori, ha pensato che *Babygirl* fosse una fantasia erotica della protagonista dall'inizio alla fine, puntando al fatto che inizia e finisce con un orgasmo femminile: un'interpretazione legittima, direi».

Dunque il messaggio non è che sotto sotto alle donne piace essere dominate dagli uomini?

(Scoppia a ridere) «Certo che no! Semplicemente esplora tutte le sfaccettature del desiderio senza imporsi censure. Par-

te del motivo per cui il pubblico segue con interesse il percorso della protagonista è che Romy non sa bene quello che vuole e intraprende un viaggio di scoperta di sé e dei propri desideri perché per tutta la vita si è presentata al mondo in un certo modo, recitando un unico personaggio, e ora si concede un'esplorazione sincera dei propri impulsi più profondi».



Però lo fa anche in modo autolesionistico, mettendo in gioco la vita familiare e la carriera.

«Certo, e si arrabbia con sé stessa, a tratti fa autosabotaggio, a tratti invece cerca di riprendere il comando. Ma in fin dei conti il suo percorso mira a rimettere sui binari la lunga relazione con il marito (interpretato da Antonio Banderas, ndr) che ha perso smalto e passionalità. La vera storia d'amore è con lui, ed è con lui che vorrebbe poter condividere le sue fantasie. Sono molto felice che alla fine Romy non venga punita per la sua ricerca identitaria e sessuale: questo tipo di storie di solito finiscono in tragedia per la donna che osa uscire dal suo seminato».

A che genere appartiene il film secondo lei?

«Halina Reijn si è proposta di sovvertire i generi senza aderire a uno solo, e mi ha detto: "Voglio liberare *Babygirl* dai tropi in cui è imbrigliato il film erotico tradizionale, basato su uno sguardo esclusivamente maschile". Il fatto stesso che il percorso centrale sia quello della protagonista, e non delle figure maschili che la circondano, consente al film di fluttuare in tante direzioni diverse: questo lo rende davvero eccitante».

C'è anche un paragone interessante fra personaggi di generazioni diverse: non solo Romy e Samuel, ma anche Romy ed Esme, una giovane e brillante manager della sua azienda (interpretata dall'attrice afroamericana Sophie Wilde).

«Sì, e ciò che ho apprezzato è che le due donne non si confrontano solo come rivali, ma Romy si rende conto di essere un modello per le dipendenti più giovani, in quanto una delle rare professioniste che sono riuscite a rompere il soffitto di cristallo, e dunque capisce di avere una responsabilità nei loro confronti. *Babygirl* mostra anche come le donne delle



Sulla strada
di Davide Francioli



La tenerezza non ha età

Presso la casa di cura Aafje di Rotterdam (Paesi Bassi), l'illustratore italiano Dodici ha ritratto una coppia di anziani in un momento di tenerezza e reciproco sostegno. Intitolato *L'amore e la gentilezza verso sé stessi e gli altri non passano mai di moda*, il murale si ispira a una scena quotidiana, resa con semplicità. L'interpretazione è libera: si tratta del ricordo di una persona cara o della nascita di un nuovo affetto?



generazioni più giovani sono più preparate di quelle della mia a far valere i propri diritti e a manifestare il loro dissenso se vedono che qualcosa non va».

Come ha gestito i limiti delle scene più esplicite?

«Quelle scene erano uno spazio sacro del quale tutti avevamo grande rispetto, nonché la piena libertà di segnalare ciò che poteva metterci troppo a disagio. C'era una discussione aperta su tutto, e Harris e Antonio sono due veri gentleman con cui mi sono sentita molto a mio agio. Il fatto poi che dietro la cinepresa ci fosse una donna, e per di più un'attrice che capisce come ci si possa percepire in certe situazioni, mi ha fatto sentire sempre protetta. In quanto attrice della sceneggiatura, Halina è stata anche disponibile a cambiare in corsa ciò che rischiava di oltrepassare il limite, ed era sempre sul set accanto a noi: non è una di quei registi che dirigono guardando un monitor in un'altra stanza».



Quali sono secondo lei i temi principali della storia?

«Innanzitutto la natura multiforme del piacere. Poi le negoziazioni di potere, il consenso, l'idea di non doversi sempre conformare alle aspettative che gli altri hanno di noi. Infine la vergogna e il senso di colpa, che guarda caso appartengono soprattutto alle donne in materia sessuale. Ma *Babygirl* è anche divertente, c'era proprio l'intenzione di renderlo maliziosamente spiritoso, anche in questo sovvertendo i canoni del genere. Il messaggio alle donne, ma anche agli uomini, è che ognuno ha diritto di esplorare le varie facce della propria personalità e non dover essere per questo abbandonato o fatto a pezzi, anzi, è possibile essere amati per ciò che siamo veramente, al di là di qualsiasi facciata abbiamo fino a quel momento presentato».

Quella che Romy sta vivendo potrebbe anche essere una crisi di mezza età.

«Certamente è una crisi esistenziale, legata anche al fatto che Romy si trova nella fase della vita in cui ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era fissata — la carriera, la famiglia, l'appartamento di lusso a New York — ma avverte comunque un'insoddisfazione, un senso di irrequietezza, e poi arriva qualcuno che sparglie le carte, perché sotto sotto c'era una gran voglia di rompere quello schema perfetto. E si sorprende a chiedersi: "Chi sono, che cosa voglio veramente, che cosa mi eccita ancora?", ritrovandosi disposta a gettare tutto alle ortiche per soddisfare i suoi desideri e consegnarsi a uno sconosciuto, per poi tornare nel suo nido e trovare un modo nuovo di rapportarsi alla persona che ha scelto come compagna di vita».

Vede un legame fra il personaggio di Romy e quello di Alice Harford che interpretava in «Eyes Wide Shut»?

«In che senso? Non ho mai pensato di metterle a confronto...».

Nel senso che entrambe hanno una sessualità che il loro compagno non comprende.

«Giusto! La differenza è che *Eyes Wide Shut* seguiva solo la storia di Bill, il protagonista maschile, mentre quella di sua moglie Alice rimaneva ai margini. Lei era disposta a esplorare insieme la loro sessualità di coppia — ricordate con che parola, e con che sguardo malizioso di Alice, finiva il film? — mentre lui andava in giro a cercare occasioni erotiche altrove».

«Eyes Wide Shut» era il film di apertura della Mostra del cinema di Venezia del 1999, e 25 anni dopo lei ha vinto la Coppa Volpi con «Babygirl».

(ride) «Mi pare una forma di giustizia poetica. Prima della proiezione ufficiale la regista, il resto del cast e io tremavamo, perché avevamo paura che un film delicato e potenzialmente controverso come *Babygirl* non venisse accettato dal pubblico, che gli spettatori indietroreggiassero, rifiutando una storia così viscerale. Invece l'hanno accolta a braccia aperte, stringendo me e Halina in un abbraccio: è stata una sensazione meravigliosa».

Nelle sale italiane

Al cinema «cinque samurai» di Kurosawa



Grazie alla Cineteca di Bologna e al suo Cinema Ritrovato di Gian Luca Farinelli, dal 13 gennaio saranno presentati in Italia cinque capolavori (1949-1962) del regista giapponese Akira Kurosawa, discendente da una famiglia di samurai che l'hanno ispirato per il suo titolo più noto, *I sette samurai*. Molto interessante il serratissimo gangster movie *Cane randagio*, discesa nei bassifondi (una storia simile a *Ladri di biciclette*) con Toshiro Mifune, all'inizio di un'alleanza, suo complice con Takashi Shimura, protagonista del capolavoro *Vivere*, mai distribuito in Italia, racconto interiore del bilancio di un uomo.

Poi c'è *I sette samurai*, adorato da Fellini e dalla nuova Hollywood, ma conosciuto in una versione monca di un'ora e con solo quattro samurai: debutta in versione originale con tutto il peso della sua resistenza contro l'ingiustizia. Infine *La sfida del samurai* e il sequel *Sanjuro*, grottesco trionfo della violenza che ha ispirato il primo film di Leone. (maurizio porro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

L'attrice

Nata a Honolulu, Hawaii, da una famiglia australiana, Nicole Kidman ha vinto un Oscar (nel 2003 come miglior attrice per *The Hours*), sei Golden Globe, un Bafta, uno Screen Actors Guild Award, tre Critics Choice Awards, due Premi Emmy, un Orso d'argento al Festival di Berlino (ancora per *The Hours*) e una Coppa Volpi al Festival di Venezia lo scorso anno proprio per *Babygirl* (in uscita il 30 gennaio nelle sale italiane)

La trama

Romy (Nicole Kidman, 57 anni) è una donna di grande successo, a capo di un'importante azienda di New York e al tempo stesso moglie e madre di famiglia.

Il rapporto con il marito Jacob (Antonio Banderas, 64 anni), regista teatrale, molto diverso da lei e dall'indole più artistica, è solido ma dal punto di vista sessuale Romy appare insoddisfatta. In ufficio incontra Samuel (Harris Dickinson, 28 anni), un giovane stagista che sembra intuire qualcosa sul desiderio della donna ed è felice di prendere il controllo.

Ne nasce una relazione eccitante ma rischiosa, in cui i due giocano sul filo del rasoio di una dinamica di potere ambigua

Le immagini

Nella foto grande: Nicole Kidman alla Festa del Cinema di Venezia il 30 agosto scorso (Fabio Frustaci/Ansa); qui sopra: Kidman (a destra) con la regista Halina Reijn (Amsterdam, 10 novembre 1975); nelle altre foto: due fotogrammi del film con Kidman e Dickinson

© RIPRODUZIONE RISERVATA